

Commenti sulla Strategia Forestale Nazionale

Premessa

La Strategia Forestale Nazionale (SFN) vuol fornire indirizzi di medio-lungo termine per la pianificazione e gestione delle foreste del Paese, integrando le strategie di produzione di beni e servizi, con quelle di protezione della biodiversità, risposta ai cambiamenti climatici, ed altro. In particolare, la SFN dovrebbe definire gli indirizzi nazionali per garantire una gestione sostenibile degli ecosistemi forestali, con metodi e livelli di intensità che rispettino la biodiversità, la produttività, la rigenerazione, la vitalità e la possibilità di svolgere, ora e in futuro, importanti funzioni ecologiche, economiche e sociali a livello locale, nazionale e globale, senza danneggiare altri ecosistemi (Strategia forestale dell'Unione Europea COM(2013) n. 659 del 20 settembre 2013).

La SFN individua obiettivi generali, per i quali il denominatore comune è una Gestione Forestale Sostenibile (GFS), espressi chiaramente a pagina 21. Tuttavia, la SFN è fondata su una logica di diffusione di una filiera di sfruttamento di un bene naturale, senza adeguata considerazione di leggi ecologiche e di mercato. Anche in relazione alla sfera sociale la SFN non sembra tener conto dei mutamenti che da decenni stanno interessando le aree interne del Paese, per lo sviluppo delle quali sono necessari nuovi paradigmi basati su politiche di valorizzazione della dimensione ecologica (*green economy*) in un quadro di sviluppo sostenibile.

Come si fa normalmente nella ricerca, abbiamo cercato di fornire un'analisi dei punti critici della SFN, basata sulle nostre conoscenze scientifiche, ritenendo necessaria una revisione sostanziale del documento. I punti che riteniamo importanti sono i seguenti.

1) Mancata definizione di un chiaro ambito ecologico di riferimento. La SFN costituisce uno strumento gestionale per *“i boschi italiani, come componente del capitale naturale nazionale e come bene di rilevante interesse pubblico”*. Tuttavia, la SFN estende il suo spettro di azione fino ad includere tutte le attività della *“filiera forestale”* comprendendo valutazioni e strumenti relativi agli impianti di arboricoltura da legno, che sono esclusi esplicitamente dalla definizione di bosco dal D.L. 34/2018 art. 5, in quanto assimilabili a pratiche colturali di ambito agrario.

Pur comprendendo l'importanza economica e sociale dell'inclusione delle attività di *“filiera forestale”* nella SFN, riteniamo che si debbano prevedere ambiti molto diversi per le strategie e azioni relative al bosco e quelle relative agli impianti di arboricoltura da legno, che per loro natura non sono neppure considerati bosco dal punto di vista normativo. Ad esempio, nella Sintesi delle principali caratteristiche del settore forestale italiano (Tabella 1, pag. 9) si riporta come elemento di forza *“Grande capacità produttiva nelle piantagioni di pioppo e ottima esperienza maturata con le piantagioni polispecifiche e policicliche”*. Tuttavia, l'arboricoltura da legno ha più rilevanza con il settore agricolo che non quello forestale che, per il suo ambito ecologico, deve anche puntare ad una integrazione diffusa sul territorio di politiche molto complesse come quelle relative alla conservazione della biodiversità. Avrebbe, probabilmente, avuto senso focalizzare la SFN solo su ciò che è – e sarà – legalmente ed ecologicamente bosco (anche *“foresta”* o *“selva”*, D.L. 34/2018), lasciando le politiche relative alle coltivazioni arboree al proprio contesto agrario, che per natura giuridica prevede la reversibilità della coltura su scelta del proprietario del fondo.

Proposta di modifica. Separare in modo univoco le politiche di produzione legnosa fuori foresta, lasciandole al loro contesto agricolo, da quelle forestali relative agli ecosistemi con diverso grado di

naturalità, che possono spaziare dai **boschi multifunzionali con preminente funzione produttiva** fino ai **boschi finalizzati alla conservazione della natura e alla mitigazione climatica**.

2) Gestione Forestale Sostenibile e Servizi Ecosistemici. Nella SFN, così come nel D.L. 34/2018 vengono equiparate la “*Gestione Forestale Sostenibile*” con la “*Gestione Attiva*” (Pag. 19 e altrove). Questa equiparazione rappresenta una forzatura di concetti che non trova riscontro nelle definizioni internazionalmente riconosciute di Gestione Forestale Sostenibile che prevede anche non azioni. Tale equiparazione, da cui è derivata l’inclusione, ecologicamente insostenibile, dei boschi non soggetti a specifici interventi selvicolturali nei terreni abbandonati, confligge con la cultura forestale nazionale, come ad esempio la selvicoltura naturalistica, che riconosce il bosco come un sistema complesso, in grado di perpetuarsi autonomamente e capace di assolvere molteplici funzioni. Il selvicoltore, quindi, non deve avere l’obbligo di attuare sempre una gestione attiva codificata per legge, ma può anche solo assecondare le dinamiche naturali.

Questa equiparazione forzata porta al **riconoscimento infelice della gestione attiva come servizio ecosistemico**, distorcendo il concetto stesso di servizio. Ad esempio, nel punto 1.i dell’allegato 4 della SFN si scrive “*Riconoscere i servizi ambientali generati dalla gestione forestale sostenibile (Servizi Ecosistemici) attraverso sistemi di valutazione quanto più possibile univoci e integrati, per ottenere valori concreti e utili a migliorare la pianificazione e gestione forestale, e la remunerazione, diretta o indiretta, di beni e servizi attraverso mercati, certificazioni, accordi volontari e altri strumenti (PES)*”. Questa operazione sembra volta a far riconoscere la Gestione Forestale Attiva (equiparata a Gestione Forestale Sostenibile) come servizio ecosistemico e, come tale, rendere possibile il suo pagamento sotto forma di PES.

Il concetto di servizio ecosistemico viene quindi distorto, tanto da riconoscere i PES a chi utilizza i servizi ecosistemici e non a chi li produce. I servizi ecosistemici vengono espressi ai più alti livelli nelle foreste più mature per cui una strategia che guarda al futuro del Paese dovrebbe prevedere innanzitutto un adeguato riconoscimento a chi attua queste scelte, nell’interesse collettivo. Invece, si rischia di offrire sussidi finanziari ad attività di utilizzazione selvicolturale, fatte passare per PES, con un danno duplice per l’ecologia e l’economia nazionale. Il danno ecologico è rappresentato dalla mancata tutela della produzione del servizio ecosistemico, che andrebbe riconosciuto con i PES a chi il bosco lo fa crescere verso stadi più maturi anziché a chi lo utilizza con finalità produttive (vedi lettera degli Scienziati al Parlamento Europeo per la proforestazione, <https://sites.tufts.edu/gdae/files/2020/05/EU-Forest-Letter.pdf>). Il danno economico è rappresentato dal fatto che questi sussidi utilizzeranno risorse pubbliche per sostenere lavoro non specializzato, in larga parte da importare, a scapito di altre politiche a supporto di lavoro ad alto contenuto di *know-how*.

In Allegato 1 c’è poca chiarezza in merito a quanto scritto sopra. Ad esempio, nell’Azione A.2 si dice “*Le foreste e la loro gestione sostenibile forniscono Servizi Ecosistemici per la società presente e futura e da cui dipendono le comunità rurali e urbane, ricoprendo un ruolo sempre più importante per l’economia del Paese e il benessere della società. Vi è oggi la necessità nel contesto storico, ambientale e socioeconomico italiano, di riconoscere e remunerare i Servizi Ecosistemici di interesse pubblico e sociale, generati dalla gestione forestale sostenibile*”. Come sopra riportato, **sono i processi naturali a fornire i servizi ecosistemici, mentre la gestione è il mezzo che permette di usufruire dei benefici prodotti da questi servizi.** L’errore di fondo consiste nel non aver rimarcato la differenza tra i PES, che andrebbero riconosciuti a chi rinuncia ad un ricavo a favore dell’incremento dei servizi ecosistemici (es. tutela di un bosco vetusto per la biodiversità, aumento della biocomplexità e del carbonio stoccato nelle foreste mature, conversione dei cedui,

ecc.), con le integrazioni al reddito degli operatori forestali. Quest'ultime linee di azione andrebbero identificate come politiche di supporto alle attività economiche o sociali nelle aree interne, con specifici programmi dedicati al rilancio nel mercato delle filiere rurali, e assolutamente non sotto forma di PES (vedi Strategia Europea per la Biodiversità approvata il 20 maggio).

Si rimarca infine che la definizione di un chiaro quadro di indirizzo per le regioni nell'utilizzo dei PES, basato sui principi e criteri delle politiche ambientali europee - in primo luogo la nuova Strategia Europea per la Biodiversità - permetterà di valorizzare ai più alti livelli l'inestimabile biodiversità racchiusa nel patrimonio forestale italiano. Così, grazie ai consistenti finanziamenti previsti nel prossimo decennio, sarà sempre più conveniente finanziariamente proteggere e diffondere la natura all'interno sfera sociale ed economica al fine di cogliere appieno le sfide del *New Deal* che punta alla creazione di nuova economia verde - con tanti nuovi posti di lavoro - in armonia con la tutela degli ecosistemi e l'uso sostenibile delle risorse rinnovabili.

Proposta di modifica. I PES andrebbero anzitutto riconosciuti a chi gestisce i **boschi finalizzati alla conservazione e alla mitigazione climatica**, mentre nel caso dei **boschi multifunzionali con preminente funzione produttiva** il pagamento dei PES andrebbe subordinato ad una pianificazione finalizzata al recupero della funzionalità ecosistemica, basata su chiari indicatori quali l'incremento di stock del carbonio o il miglioramento dello stato della biodiversità.

3) Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDG). La SFN viene indicata come uno strumento per ottemperare i SDG sanciti dall'ONU ma, contrariamente a quanto si fa per tematiche ben meno rilevanti e non attinenti alle foreste (vedi l'azione 4 dell'Allegato 1 alla SFN citata al punto 1), **mancono specifiche azioni supportate da un chiaro insieme di indicatori numerici per chiarire quali siano gli obiettivi prioritari di sviluppo sostenibile che si vogliono raggiungere con la SFN.**

In particolare, il target 15.2.1 degli SDG (*Progress towards sustainable forest management*) prevede 5 indicatori: 1. *Forest area annual net change rate*; 2. *Above-ground biomass stock in forest*; 3. *Proportion of forest area located within legally established protect areas*; 4. *Proportion of forest area under a long term forest management plan*; 5. *Forest area under an independently verified forest management certification scheme*. I primi tre indicatori sono collegati alla **superficie forestale, alla quantità di biomassa e alla conservazione della biodiversità**, tutte tematiche in teoria trattate dalla SFN. Nessuno di questi indicatori trova, tuttavia, una azione di indirizzo specifica, indispensabile per la pianificazione a scala regionale e di comprensorio, chiaramente sancita in termini qualitativi e obiettivi strategici misurabili (come, ad esempio, fatto nel caso dei pioppeti per i quali, pur nella loro non natura forestale, si prevede di "aumentare del 15% la superficie degli impianti entro il 2025 rispetto al 2005" - sotto-Azione specifica A.4.1 dell'Allegato 1 alla SFN).

Proposta di modifica. Sarebbe fondamentale **sancire il ruolo strategico della proprietà pubblica per finalità non direttamente produttive ma di più largo interesse collettivo e sociale, indicando come** i gestori di queste proprietà debbano perseguire obiettivi di interesse comune e superiori, quali la conservazione della biodiversità, lo stoccaggio di carbonio, la mitigazione del cambiamento climatico, il restauro degli habitat degradati, perseguendo in questo modo gli SDG in aree ad elevata naturalità quali sono le foreste italiane.

4) Boschi vetusti. Nella SFN viene **riconosciuto il ruolo dei boschi vetusti come elementi fondamentali per il funzionamento delle foreste nazionali** e questo è estremamente positivo ma, nell'azione specifica 5 dell'Allegato 1 alla SFN, **mancono obiettivi quantificabili per misurare il successo dell'azione.** A nostro avviso, andrebbe inserito un obiettivo coerente con l'obiettivo 15.2 degli SDG in analogia con quanto si sta già facendo in altri Paesi (es. Germania e Francia) i quali hanno deciso di destinare superfici importanti ad aree di riserva integrale per salvaguardare i boschi vetusti attuali e quelli del futuro, perseguendo così l'accumulo di significative quantità di carbonio negli ecosistemi naturali e la creazione di veri serbatoi di biodiversità. Se l'abbandono delle pratiche colturali del bosco ha generato infatti le nostre foreste vetuste, un *rewilding* accuratamente progettato potrebbe pianificare quelle del futuro, perseguendo così l'obiettivo di restaurare ecosistemi forestali ricchi di carbonio e biodiversità, completamente funzionali e che garantiranno la preservazione di funzioni e servizi ecosistemici per le generazioni future.

Proposta di modifica. Anche sulla base dei chiari obiettivi della nuova strategia EU sulla Biodiversità, **proponiamo che venga sancito l'obiettivo di destinare il 10% della superficie forestale nazionale ad invecchiamento indefinito** così da costituire, nelle diverse ecoregioni, una rete di foreste ad alta naturalità per assolvere alle sfide ambientali in atto. Per questo obiettivo la rete delle faggete vetuste dell'UNESCO rappresenta un modello di buona governance ambientale.

5) Biomasse forestali. La SFN **richiama l'uso delle biomasse forestali per fini energetici ma non ne disciplina la raccolta né tantomeno prevede uno specifico monitoraggio di tali utilizzazioni** che causano elevati impatti negli ecosistemi forestali. Inoltre, in relazione al rilancio di una gestione attiva **preoccupa notevolmente l'apertura di nuove strade forestali per le conseguenze negative (attuali e future) sugli ecosistemi**, con particolare riferimento alla perdita di biodiversità e aumento del dissesto idro-geologico. In relazione alle sfide ambientali si rimarca che **le biomasse forestali non sono carbon neutral, per cui il loro uso a fini energetici aumenterà i livelli di CO₂ nell'atmosfera nei prossimi decenni** (vedi lettera al Parlamento europeo prima citata). Inoltre, i suoli scoperti dalle utilizzazioni sono interessati da una maggiore respirazione eterotrofa (con la conseguente perdita di sostanza organica accumulata nel corso dei decenni e secoli), che associata alla erosione dei versanti, può determinare anche perdita di fertilità trasformando ecosistemi serbatoio di CO₂ in sorgenti anche per un arco temporale superiore al decennio.

Inoltre, a seguito della riduzione della copertura arborea, più o meno marcata a seconda del trattamento, il microclima del bosco diviene significativamente più caldo in estate, diminuendo la capacità del bosco di mitigare gli estremi climatici e aggravando l'impatto delle ondate di calore sulla biodiversità.

Proposta di modifica. Poiché, le biomasse forestali rappresentano un uso della risorsa legno che potrà peggiorare notevolmente al 2030 le emissioni nazionali di CO₂ anche rispetto all'uso dei combustibili fossili, determinando degrado dello stato e funzionalità degli ecosistemi forestali in primo luogo nella loro importante funzione di *carbon sink*, **si suggerisce di eliminare il supporto finanziario alla filiera legno-energia e di limitare comunque al minimo tale attività come previsto dalla nuova strategia EU per la biodiversità.**

6) Monitoraggio. La SFN riconosce il valore e il ruolo della diversità genetica, degli habitat e delle comunità forestali e la loro estrema vulnerabilità e cerca di sviluppare azioni volte alla riduzione della perdita di biodiversità e al monitoraggio e conservazione di questa (Azione A.4). **A questo**

proposito si rimarca che le riserve integrali sono in molti casi la migliore risposta al problema ambientale, ma tale aspetto non viene affrontato anche se fa parte degli indicatori della gestione forestale sostenibile di *Forest Europe*. Nella SFN viene specificato che il capitolo relativo al monitoraggio dovrà essere implementato in relazione agli indicatori dei principali programmi e sistemi di monitoraggio e valutazione europei e nazionali con particolare riferimento agli indicatori EFI, Nuova Strategia UE per la Biodiversità, Programmazione Sviluppo rurale post 2020, *Green Deal*.

Tuttavia, la non completezza del documento sottolinea la grande complessità dell'argomento che necessita innanzitutto di una implementazione sul territorio nazionale di una rete di monitoraggio capace di rilevare lo stato degli ecosistemi forestali in termini di funzionalità e biodiversità rispetto all'uso che ne viene fatto. Cruciale in questo senso è il collegamento tra fattori di pressione, come i tagli, e gli impatti che questi determinano sugli ecosistemi. **Fondamentale sarebbe creare un programma univoco di monitoraggio ambientale a livello nazionale con il fine di raccogliere in modo coerente e statisticamente rilevante gli indicatori, possibilmente integrando attività di monitoraggio forestale, ecologico e di biodiversità già esistenti.** Gli indicatori forestali dovranno essere in accordo con quelli sviluppati e aggiornati da *Forest Europe*, che includono anche la frammentazione forestale, la degradazione del suolo forestale, integrati da altri indicatori di biodiversità e funzionalità ecosistemica. Ad esempio, è fondamentale il monitoraggio simultaneo di diverse componenti biotiche (approccio multi-*taxon*) dal momento che molto spesso gruppi diversi reagiscono in modo differente ai disturbi.

Proposta di modifica. Progettare una prima rete di monitoraggio forestale multi-taxon integrata con l'inventario forestale nazionale e il monitoraggio della Direttiva Habitat.

Sintesi

Con il presente documento abbiamo fornito quella che secondo noi è, in Scienza e Coscienza, un'analisi critica della SFN, rimarcando i principali punti sostanziali su cui ci sembra necessario intervenire per rendere la SNF più aderente ad un quadro attuale di sostenibilità, tralasciando in prospettiva gli Obiettivi 2030.

Alessandro Chiarucci, Professore Ordinario di Botanica Ambientale e Applicata, *Alma Mater Studiorum* – Università di Bologna

Gianluca Piovesan, Professore Ordinario di Assestamento Forestale e Selvicoltura, Università della Toscana

Luigi Boitani, Professore Onorario di Zoologia, Università La Sapienza di Roma

Juri Nascimbene, Professore Associato di Botanica Ambientale e Applicata, *Alma Mater Studiorum* – Università di Bologna

Bruno Cerabolini, Professore Ordinario di Botanica Ambientale e Applicata, Università dell'Insubria

Marco Alberto Bologna, Professore Ordinario di Zoologia, Università di Roma Tre, e Presidente del Comitato Scientifico per la Fauna d'Italia

Daniele Canestrelli, Professore Ordinario di Ecologia, Università della Toscana

Bartolomeo Schirone, Professore Ordinario di Assestamento Forestale e Selvicoltura, Università della Tuscia

Tommaso Anfodillo, Professore Ordinario di Assestamento Forestale e Selvicoltura, Università di Padova

Daniela Gigante, Ricercatore in Botanica Ambientale e Applicata e Docente di Scienza della Vegetazione, Università di Perugia